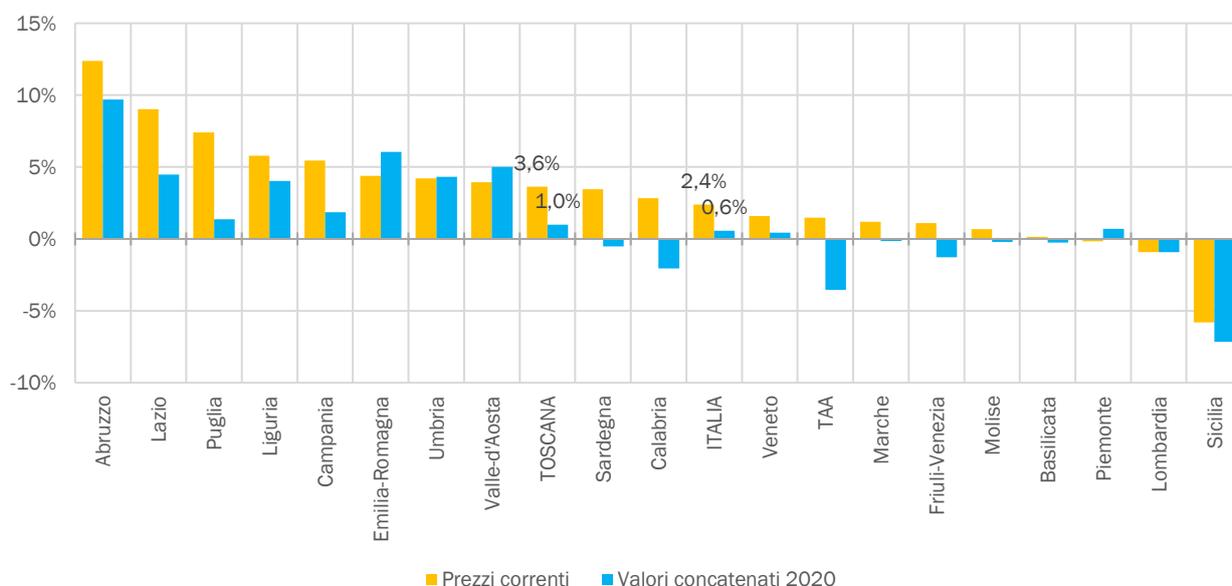


# L'ANNATA AGRARIA 2024 IN TOSCANA. SEGNALI DI RIPRESA QUASI PER TUTTI

## 1. Introduzione

Il 2024 è stato un anno di ripresa per l'agricoltura italiana ed europea, che nel 2023 avevano sofferto per le condizioni climatiche negative e per i prezzi degli input ancora elevati, seppure già in calo. In particolare, si registra la buona performance della filiera delle coltivazioni permanenti, in ripresa dopo l'annata non positiva del 2023, e la crescita dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, a fronte di un trend ancora in discesa di quelli degli input<sup>1</sup>. Al pari dell'anno precedente, anche il 2024 è stato un anno caratterizzato da temperature sopra la media, seppure con livelli più elevati di piovosità. Da marzo in poi, tutti i capoluoghi toscani riportavano un surplus precipitativo<sup>2</sup>. Nel 2024 la produzione agricola toscana è cresciuta di più rispetto alla media italiana (+2,4%), segnando un +3,6% a prezzi correnti (Fig. 1).

Figura 1.  
VARIAZIONI % 2024/2023 DI PRODUZIONE A PREZZI CORRENTI E VALORI CONCATENATI 2020 PER REGIONE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

## 2. Produzione e valore aggiunto

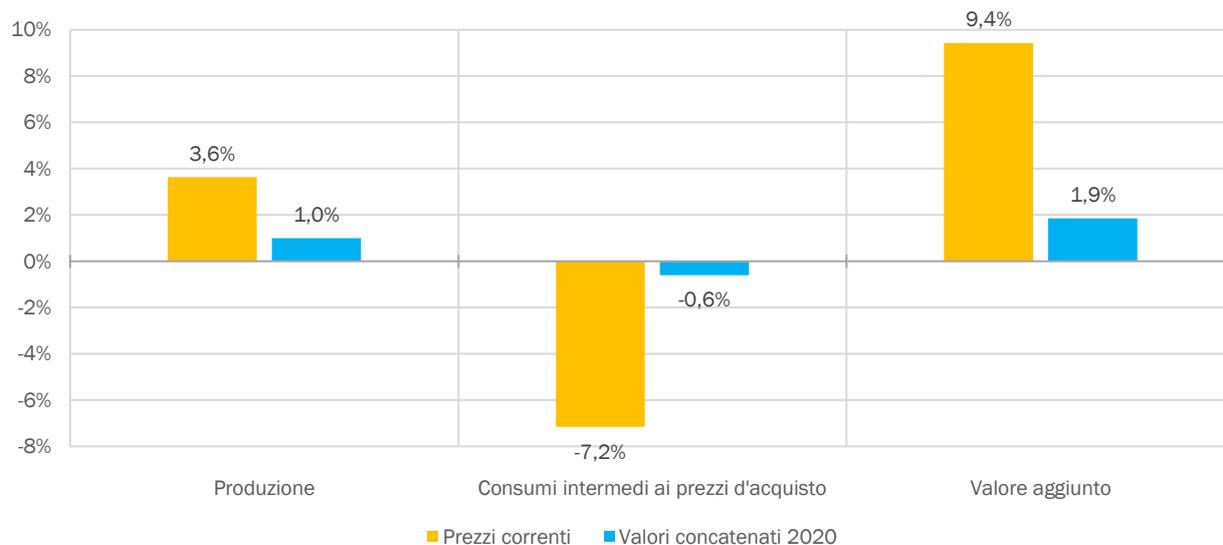
Nel 2024 l'agricoltura toscana ha prodotto un valore di 4 miliardi di euro (prezzi correnti), circa 14 milioni in più rispetto all'anno precedente. Al netto del valore dei consumi intermedi – che, esaurita la spinta inflazionistica, è diminuito ancora (-7,2%) – il valore aggiunto è stato di 2,8 miliardi di Euro, con un incremento rispetto al 2023 del 9,4% (Fig. 2). Come vedremo, ciò è dovuto in particolare all'ottima performance delle coltivazioni permanenti, in particolare della vitivinicoltura, in ripresa rispetto all'andamento negativo del 2023.

Anche l'analisi in termini reali mostra un segno positivo (+1%) e consumi intermedi sostanzialmente stabili, determinando una crescita netta del valore aggiunto dell'1,9%.

<sup>1</sup> ISTAT (2025). Andamento dell'economia agricola. Anno 2024. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/landamento-delleconomia-agricola-anno-2024/>

<sup>2</sup> Consorzio Lamma (2024). Report meteo-climatici stagionali. <https://www.lamma.toscana.it/clima-e-energia/climatologia/report-mensili-toscana>

Figura 2.  
VARIAZIONI % 2024/2023 DI PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA A PREZZI CORRENTI E VALORI CONCATENATI 2020 – TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Entrando nel dettaglio dei singoli comparti, osserviamo che la performance positiva dell'annata agraria è stata trainata dal buon andamento di tutti e tre i comparti. In particolare, sono andate bene le produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, con un aumento della produzione del 3,9% e del valore aggiunto del 10,4% (prezzi correnti). In termini reali gli aumenti sono stati più contenuti: ciò significa che sono andate particolarmente bene le produzioni ad alto valore aggiunto. È proseguito anche nel 2024 il trend positivo delle attività secondarie (+3,8%) (Tab. 1).

Nel 2024 l'andamento della silvicoltura è stato simile a quello del 2023, seppure con un aumento della produzione più contenuto in termini nominali (+1,1%) e una riduzione simile in termini reali (-10,4%). Molto bene il comparto pesca, la cui produzione aumenta dell'1,6% (prezzi correnti), con un incremento del valore aggiunto del 13,3%.

Tabella 1.  
VARIAZIONI % 2024/2023 DI PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO PER COMPARTO A PREZZI CORRENTI E VALORI CONCATENATI (2020) – TOSCANA

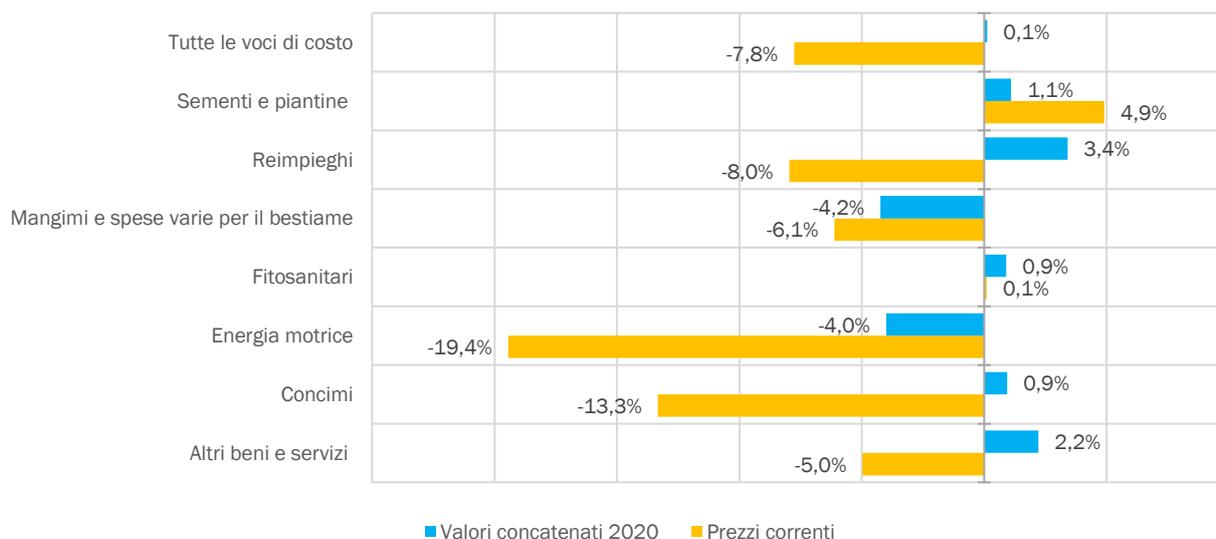
	Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi	Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	Pesca e acquicoltura
<b>Var. 2024/2023 a prezzi correnti</b>			
Produzione	3,9%	1,1%	1,6%
Produzione di beni e servizi per prodotto	3,9%	1,1%	1,6%
Saldo attività secondarie	3,8%	-	0,9%
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	-7,8%	0,8%	-7,7%
Valore aggiunto	10,4%	1,2%	13,3%
<b>Var. 2024/2023 a valori concatenati 2020</b>			
Produzione	2,3%	-10,4%	-3,4%
Produzione di beni e servizi per prodotto	2,1%	-10,4%	-3,4%
Saldo attività secondarie	3,3%	-	-3,0%
Consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	-0,1%	-1,3%	-8,9%
Valore aggiunto	3,7%	-13,7%	3,4%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Con riferimento alle sole produzioni animali e vegetali, nel 2024 gli agricoltori hanno domandato input intermedi per un valore di 1,3 miliardi di euro (prezzi correnti), con una riduzione del 7,8% rispetto al 2023, dovuta quasi interamente alla tendenza al ribasso dei prezzi. Infatti, in termini reali, la domanda di input intermedi è in linea con l'anno precedente (Fig. 3).

Le principali voci di costo che hanno determinato tale riduzione sono state le spese per l'energia (-19,4%), per i concimi (-13,3%) e per i mangimi e altre spese per il bestiame (-6,1%), mentre è proseguito il trend in crescita dei costi per sementi e piantine (+4,9%). Stabili le spese per fitosanitari.

Figura 3.  
VARIAZIONI % 2024/2023 DELLE VOCI DI COSTO DEI CONSUMI INTERMEDI AI PREZZI DI ACQUISTO - TOSCANA

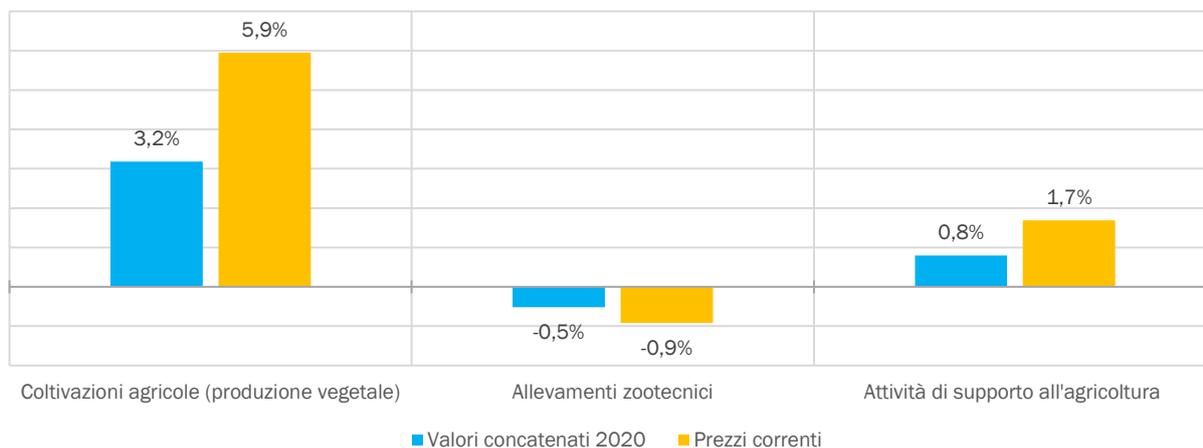


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

### 3. Andamento delle filiere agricole

Per quanto riguarda le filiere del comparto produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, il buon andamento del 2024 è stato trainato prevalentemente dalle produzioni vegetali (+5,9% a prezzi correnti) e dalle attività di supporto (+1,7% a prezzi correnti), mentre va segnalata la lieve flessione della filiera zootecnica (-0,9% a prezzi correnti) (Fig. 4).

Figura 4.  
VARIAZIONI % 2024/2023 DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ANIMALE E DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA A PREZZI CORRENTI E VALORI CONCATENATI (2020) - TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Vediamo ora come sono andate le singole produzioni. Il primo elemento da rilevare è la ripresa delle coltivazioni legnose agrarie – sia in termini nominali (+11%), sia reali (+6,3%) – trainata sostanzialmente dalla buona performance di tutti i prodotti. Come si vede nella tabella 2, sono andati molto bene sia l'olio (+16,7%) sia i prodotti vitivinicoli, in particolare il vino (+43,1%) e l'uva da vino (+13,8%), che recuperano sulle perdite significative del 2023<sup>3</sup>. È andata molto bene anche la stagione dei fruttiferi, la cui produzione a prezzi correnti è aumentata del

<sup>3</sup> Vedi box sul vino in IRPET (2024). L'annata agraria 2023 in Toscana. Le condizioni climatiche frenano ancora la ripresa. Nota congiunturale 27/2024 di S. Turchetti e V. Patacchini: <https://www.irpet.it/lannata-agraria-2023-in-toscana-le-condizioni-climatiche-frenano-ancora-la-ri-presa/>

+3,9%, a fronte di una crescita in termini reali del 4,8%: al contrario delle altre arboree, la valorizzazione di questi prodotti è stata relativamente contenuta, soprattutto per pere e pesche. Positivo anche il dato del vivaismo (3,5%). Al contrario delle coltivazioni legnose, le erbacee hanno chiuso l'anno con un segno negativo (-3,7%), a causa della performance non positiva dei cereali (-33%). Come si vede nella tabella 2, ad andare male sono stati soprattutto i cereali maggiori (frumento duro e tenero), ma anche l'orzo, mentre il poco riso ancora coltivato ha seguito la tendenza positiva nazionale. Male anche il gruppo delle industriali (-4,7%), a eccezione del tabacco, mentre presentano segni positivi gli altri seminativi: in particolare, in crescita i legumi (+26%), le patate e gli ortaggi (+15,9%) e i fiori e le piante da vaso (+3,8%).

Tabella 2.  
VARIAZIONI % 2024/2023 DELLA PRODUZIONE VEGETALE PER GRUPPI DI PRODOTTO A PREZZI CORRENTI E VALORI CONCATENATI (2020) - TOSCANA

	Prezzi correnti	Valori concatenati 2020
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE (PRODUZIONE VEGETALE)</b>	<b>5,9%</b>	<b>3,2%</b>
<b>COLTIVAZIONI ERBACEE</b>	<b>-3,7%</b>	<b>-3,7%</b>
<b>Cereali (incluse le sementi)</b>	<b>-33,0%</b>	<b>-23,4%</b>
Frumento duro	-37,6%	-29,2%
Frumento tenero	-25,9%	-16,5%
Riso(risone)	6,7%	16,7%
Orzo	-34,7%	-25,9%
<b>Legumi secchi</b>	<b>26,0%</b>	<b>33,9%</b>
<b>Patate e ortaggi</b>	<b>15,9%</b>	<b>5,6%</b>
<b>Coltivazioni industriali</b>	<b>-4,7%</b>	<b>6,7%</b>
Girasole	-16,9%	9,4%
Soia	-37,6%	-35,7%
Tabacco	10,6%	6,8%
<b>Fiori e piante da vaso</b>	<b>3,8%</b>	<b>-0,4%</b>
<b>COLTIVAZIONI FORAGGERE</b>	<b>-16,5%</b>	<b>-5,7%</b>
<b>COLTIVAZIONI LEGNOSE</b>	<b>11,0%</b>	<b>6,3%</b>
<b>Olio</b>	<b>16,7%</b>	<b>8,6%</b>
<b>Prodotti vitivinicoli</b>	<b>35,0%</b>	<b>24,9%</b>
Uva da tavola	-3,3%	-5,7%
Uva da vino venduta	13,8%	21,8%
Vino	43,1%	26,2%
<b>Fruttiferi</b>	<b>3,9%</b>	<b>4,8%</b>
Mele	60,8%	43,2%
Pere	2,9%	22,5%
Pesche	12,8%	24,1%
<b>Altre legnose</b>	<b>3,5%</b>	<b>0,9%</b>

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

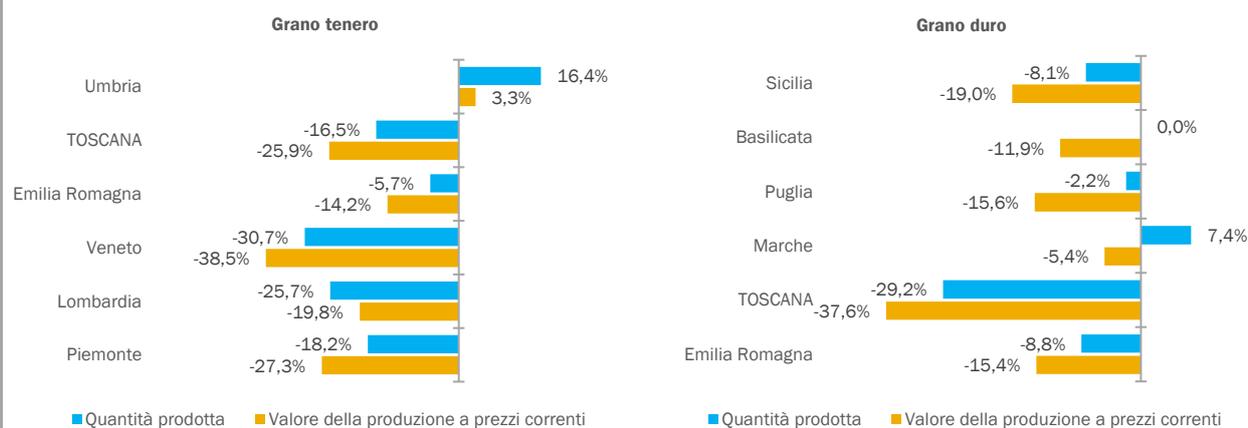
### Box 1: Alcune riflessioni sul futuro della cerealicoltura toscana<sup>4</sup>

Il 2024 è stato un anno particolarmente difficile per la cerealicoltura italiana, con una contrazione del valore della produzione di quasi un quinto rispetto all'anno precedente, del 23% per il grano duro e del 16,3% per il grano tenero (prezzi correnti). L'andamento al ribasso dei prezzi spiega solo parzialmente la stagione negativa, determinata da un'effettiva contrazione delle quantità prodotte, che in Toscana è stata più pronunciata (-22,6%) che nel resto d'Italia (-8,7%).

L'andamento particolarmente negativo del grano duro in Toscana ha condizionato la stagione: la quantità prodotta si è ridotta di quasi un terzo, a fronte di una contrazione in termini di valore maggiore (-37,6%). Come si vede nella figura 1.1, nelle altre regioni la produzione è diminuita meno: in particolare, le riduzioni non eccessive di Sicilia e Puglia, che contribuiscono per il 40% alla produzione di grano duro italiano, hanno consentito di contenere le perdite a livello nazionale. La contrazione del grano tenero in Toscana è stata più contenuta (-16,5%) e in linea con la media italiana, a fronte, però, di una perdita in valore maggiore.

<sup>4</sup> Alle elaborazioni per questo box ha contribuito Tommaso Ferraresi.

Figura 1.1  
VARIAZIONI % 2024/23 DELLA QUANTITÀ PRODOTTA E DEL VALORE DELLA PRODUZIONE DI GRANO TENERO (SX) E DURO (DX) DELLE PRINCIPALI REGIONI PRODUTTRICI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Al di là dell'andamento congiunturale della stagione 2024, la Toscana presenta delle tendenze che stanno incidendo sulla struttura produttiva cerealicola. Tipicamente le aziende agricole toscane sono sempre state specializzate nella produzione di grano duro, che tutt'oggi rappresenta quasi la metà del valore della produzione di cereali. Tuttavia, negli ultimi anni ci sono stati segnali di spiazzamento verso altre produzioni, al netto degli obblighi comunitari di rotazione delle colture e riposo. Tra il 2010 e il 2020 la mortalità delle aziende a grano duro è stata più elevata rispetto alla media di settore, ma anche se comparata con altre aziende cerealicole, con una perdita di oltre 3mila imprese. Molte aziende che sono sopravvissute si sono comunque spostate su altre coltivazioni, come il grano tenero e l'orzo.

In termini di superficie coltivata, la Toscana ha perso più di ogni altra regione: in un decennio gli ettari a grano duro si sono ridotti di oltre 40mila, con una perdita media annuale del 6,6% l'anno. Al contrario, la superficie a grano tenero è raddoppiata, raggiungendo quasi 30mila ettari.

Pur nella complessità della questione, che non può essere risolta in uno spazio così limitato, presentiamo alcuni elementi di riflessione. Il mercato del grano duro a livello globale è molto concentrato: il Canada, l'Italia e pochi altri paesi sono tra i principali produttori, ma il nostro paese è sempre stato un importatore netto; negli ultimi anni, il grado di dipendenza per soddisfare il proprio fabbisogno è aumentato ed è plausibile che le aziende agricole italiane abbiano difficoltà a competere con le grandi multinazionali. Un effetto probabilmente aggravato dall'aumento dei costi degli input, dovuto alla recente spirale inflazionistica. È altresì vero che l'Italia è molto più dipendente dall'import di grano tenero (circa due terzi del proprio fabbisogno), il cui mercato internazionale è meno concentrato rispetto a quello del grano duro, seppure negli ultimi anni abbia subito l'effetto della crisi tra Russia e Ucraina<sup>5</sup>.

Un ulteriore fattore da considerare riguarda i mercati di destinazione dei prodotti trasformati. La farina che si ricava dal grano duro è prevalentemente rivolta ai pastifici, quella del grano tenero ai prodotti da forno e alla pasticceria. Mentre il prodotto pasta è omogeneo e con una capacità di differenziazione legata perlopiù alla riconoscibilità di alcuni grandi produttori, i prodotti da forno sono più differenziabili, sia a livello di qualità degli ingredienti sia rispetto alla possibilità di valorizzazione del legame con il territorio. Nel caso della Toscana, che è sempre stata specializzata nella produzione di prodotti da forno e pasticceria e non vanta la presenza di grandi pastifici, ciò risulta molto evidente<sup>6</sup>. È possibile che nel tempo la domanda intermedia di grano tenero sia cresciuta di più rispetto a quella di grano duro. In crescita sono risultate, tra l'altro, anche nuove destinazioni, come quelle di orzo e grano tenero locali domandati nell'ambito della produzione di birra artigianale, che possono aver inciso sui processi in corso.

Un ultimo elemento che esaminiamo è il reddito aziendale. A questo riguardo, le aziende agricole impegnate nella coltivazione di grano si contraddistinguono per una elevata eterogeneità. Al pari del resto del settore agricolo, presentano bassi redditi: il reddito netto mediano delle aziende agricole che coltivavano grano duro nel 2021 era pari a 3.400 euro circa, leggermente al di sopra di quelle che coltivavano grano tenero (3.200) e/o altri cereali (3.100)<sup>7</sup>.

Per comprendere quali caratteristiche spieghino eventuali differenze di reddito, presentiamo i risultati di una regressione per quantili per il reddito netto mediano delle aziende agricole (Tab. 1.2). Oltre agli effetti fissi di settore e di dimensione, si è controllato per il tipo di coltivazione (grano tenero, grano duro, altri cereali, vite rispetto alla variabile di base a olivo), la superficie complessivamente a coltura, il grado di concentrazione delle colture, e alcune variabili di interazione.

<sup>5</sup> L'Italia importa prevalentemente da paesi europei, quindi l'impatto della contrazione di importazioni di grano e altri cereali da Russia e Ucraina è stato poco rilevante e tendenzialmente indiretto. Vedi Box 1. Focus sulla guerra in Ucraina: possibili conseguenze sull'agro-alimentare toscano. In IRPET (2022). La dinamica del commercio estero del comparto agroalimentare toscano. Anno 2021. Note congiunturali 9/2022. A cura di Sara Turchetti. <https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2022/07/nota-congiunturale-9-2022-luglio-turchetti.pdf>. Vedi anche ISMEA (2022). Dinamiche fondamentali dei cereali e situazione degli scambi commerciali con Ucraina e Russia. Report - Scambi con l'estero. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12034>

<sup>6</sup> Va qui ricordato che esistono esperienze positive di valorizzazione del grano duro locale attraverso accordi di filiera. Vedi per esempio: <https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2020/01/24/la-toscana-la-pasta-fatta-con-grano-toscano/65608>

<sup>7</sup> I dati utilizzati sono di fonte Agenzia delle Entrate per la parte relativa ai redditi degli agricoltori e Artea (Piani Culturali Grafici) per le coltivazioni.

Rispetto alla base (olivo), tutti gli ordinamenti produttivi partono con uno svantaggio in termini di reddito, compresi grano duro e tenero. Tuttavia, all'aumentare della superficie coltivata, il reddito delle cerealicole cresce di più rispetto a quello delle olivicole. Inoltre, solo per il grano tenero, all'aumentare della concentrazione (minore diversificazione colturale) il reddito si riduce.

Tabella 1.2  
RISULTATI DI UNA REGRESSIONE QUANTILICA PER LA REDDITIVITÀ MEDIANA DELLE AZIENDE AGRICOLE. 2021

	Valore	Errore Std	Statistica t	p-value
<b>Intercetta</b>	<b>5,63</b>	<b>0,31</b>	<b>18,38</b>	<b>0,000</b>
<b>Tenero</b>	<b>-1,10</b>	<b>0,40</b>	<b>-2,76</b>	<b>0,006</b>
<b>Duro</b>	<b>-0,96</b>	<b>0,36</b>	<b>-2,63</b>	<b>0,009</b>
<b>Altri cereali</b>	<b>-0,68</b>	<b>0,32</b>	<b>-2,09</b>	<b>0,037</b>
<b>Vite</b>	<b>-1,73</b>	<b>0,30</b>	<b>-5,83</b>	<b>0,000</b>
<b>Indice di concentrazione</b>	<b>-0,50</b>	<b>0,13</b>	<b>-3,87</b>	<b>0,000</b>
<b>Superficie</b>	<b>0,23</b>	<b>0,02</b>	<b>10,98</b>	<b>0,000</b>
<b>Tenero*Concentrazione</b>	<b>-0,34</b>	<b>0,20</b>	<b>-1,76</b>	<b>0,079</b>
<b>Tenero*Superficie</b>	<b>0,08</b>	<b>0,03</b>	<b>2,70</b>	<b>0,007</b>
Duro*Concentrazione	-0,11	0,19	-0,55	0,585
<b>Duro*Superficie</b>	<b>0,07</b>	<b>0,03</b>	<b>2,27</b>	<b>0,023</b>
Altri cereali*Concentrazione	-0,12	0,16	-0,77	0,444
<b>Altri cereali*Superficie</b>	<b>0,04</b>	<b>0,03</b>	<b>1,75</b>	<b>0,080</b>
Vite*Concentrazione	0,04	0,14	0,29	0,770
<b>Vite*Superficie</b>	<b>0,13</b>	<b>0,02</b>	<b>5,81</b>	<b>0,000</b>
<i>Effetti fissi</i>				
Settore	Sì			
Addetti	Sì			
Volume d'affari	Sì			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, ARTEA, Agenzia delle Entrate; in rosso i coefficienti statisticamente significativi al 90%

I risultati appena discussi non presentano evidenze significative di differenze reddituali in grado di spiegare l'eventuale spiazzamento del grano duro con altre coltivazioni cerealicole. Tuttavia, si tratta di una fotografia statica che non cattura la dinamica su più anni e i processi di selezione di cui si è dato parzialmente conto. Dato che oggi osserviamo soltanto le aziende agricole capaci di rimanere sul mercato, a fronte di processi di selezione che sembrano aver agito più intensamente su quelle impegnate nella coltivazione di grano duro, è possibile che queste ultime presentino un profilo di reddito superiore, o comunque non inferiore, alle altre aziende agricole. Il risultato sulla dimensione di impresa ne sarebbe una conferma. Sarà compito di approfondimenti futuri includere nell'analisi la dimensione temporale e il profilo dinamico della redditività.

Come detto, rispetto al 2023 il valore della produzione zootecnica è leggermente diminuito (-0,9%), a causa dell'andamento negativo delle carni (-1,6%), in particolare ovine, caprine e suine – che sono rientrate rispetto agli aumenti rilevanti dell'anno precedente – e del pollame. Positiva, invece, la performance delle carni bovine (+6,5%) (Tab. 3). Ancora in crescita il comparto latte (+5%), sostenuto dall'aumento dei prezzi, mentre la produzione di uova si è ridotta (-10,3%), a fronte di una contrazione in termini reali molto più contenuta, come anche quella di miele (-4,5%).

Tabella 3.  
VARIAZIONI % 2024/2023 DELLA PRODUZIONE ANIMALE PER GRUPPI DI PRODOTTO A PREZZI CORRENTI E VALORI CONCATENATI (2020) – TOSCANA

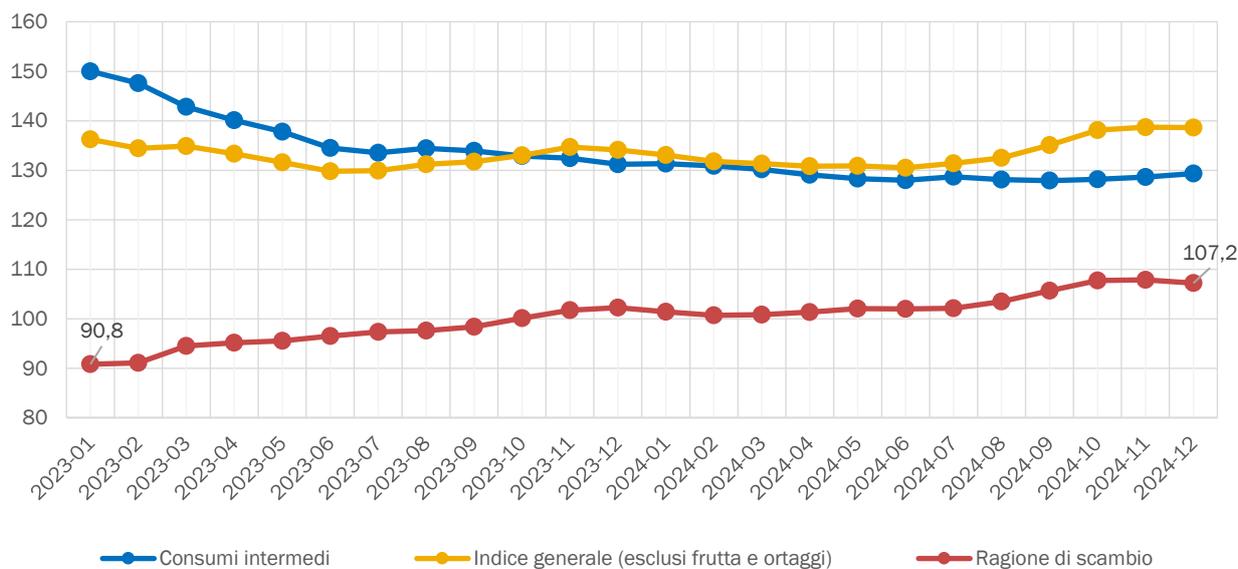
	Prezzi correnti	Valori concatenati 2020
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>-0,9%</b>	<b>-0,5%</b>
<b>PRODOTTI ZOOTECNICI ALIMENTARI</b>	<b>-0,9%</b>	<b>-0,5%</b>
<b>Carni</b>	<b>-1,6%</b>	<b>0,1%</b>
Carni bovine	6,5%	1,2%
Carni ovine e caprine	-2,5%	-8,3%
Carni suine	-5,6%	0,1%
Pollame	-5,4%	0,9%
<b>Latte</b>	<b>5,0%</b>	<b>-1,3%</b>
Latte di pecora e capra	4,5%	-0,9%
Latte di vacca e bufala	5,9%	-2,1%
<b>Miele</b>	<b>-4,5%</b>	<b>-8,3%</b>
<b>Uova</b>	<b>-10,3%</b>	<b>-0,6%</b>
<b>PRODUZIONI ZOOTECNICHE NON ALIMENTARI</b>	<b>13,3%</b>	<b>8,7%</b>

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

#### 4. Prezzi e ragioni di scambio

Nel 2024 i livelli dei prezzi si sono mantenuti stabili e in linea con la fine del 2023, durante il quale si era definitivamente esaurita la spinta inflazionistica dei due anni precedenti. Come si vede nella figura 6, l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è rimasto invariato nella prima metà dell'anno ma già da luglio i prezzi sono cominciati a salire. Negli ultimi tre mesi dell'anno si sono stabilizzati su livelli leggermente superiori a quelli del 2023. La sostanziale stabilità dei consumi intermedi su livelli decisamente più bassi rispetto a quelli dell'anno precedente ha consentito un aumento della ragione di scambio che per tutto l'anno è rimasta favorevole agli agricoltori.

Figura 6.  
ANDAMENTO DEGLI INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI, ESCLUSI FRUTTA E ORTAGGI (GIALLO), E DEGLI INPUT ACQUISTATI (BLU) E DELLA RAGIONE DI SCAMBIO (ROSSO) (2020=100) - ITALIA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il dettaglio dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori conferma l'ulteriore discesa dei prezzi di energia e lubrificanti (-14,3%), di concimi e ammendanti (-13,9%) e dei mangimi (-8%), mentre i prezzi di sementi, ortive e piante sarchiate sono aumentati. Ancora in crescita i prezzi per i servizi, in particolare per le spese veterinarie (+5,9%) e per la manutenzione e riparazione di macchine e fabbricati (Tab. 4).

Tabella 4.  
VARIAZIONI TENDENZIALI 2024/2023 DEGLI INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (2020=100) - MEDIE ANNUE, ITALIA

Prodotti acquistati (consumi intermedi)	Var. annuale %
Cereali	0,4%
Sementi	4,3%
Ortive	5,6%
Piante sarchiate	13,9%
Energia e lubrificanti	-14,3%
Concimi e ammendanti	-13,9%
Antiparassitari	0,7%
Mangimi	-8,0%
Spese veterinarie	5,9%
Altri servizi - spese generali	1,0%
Manutenzione e rip. Fabbricati rurali	2,3%
Manutenzione e rip. Macchine	3,3%
Consumi intermedi	-6,2%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Per quanto riguarda, invece, i prodotti venduti dagli agricoltori, nel 2024 si sono ridotti notevolmente, con un calo dei prezzi dei cereali del 13,7% e delle foraggere del 21,8%. Il resto dei seminativi mostra segni perlopiù positivi, a eccezione delle coltivazioni industriali (-3%) (Tab. 5).

A eccezione dei prezzi della frutta (-3,5%), quelli delle altre coltivazioni legnose agrarie presentano tutti segni positivi. Da notare l'ulteriore incremento di quasi un terzo del prezzo dell'olio e dell'8% di quello del vino.

Stabili i prezzi di animali e prodotti animali, con quelli dei suini finalmente in discesa dopo un lungo periodo di crescita (-5,6%).

Tabella 5.

VARIAZIONI TENDENZIALI 2024/2023 DEGLI INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (2020=100) - MEDIE ANNUE, ITALIA

Prodotti venduti	Var. annuale %
Prodotti vegetali	1,4%
Prodotti vegetali (esclusi frutta e ortaggi)	0,2%
Cereali	-13,7%
Frumento	-11,7%
Fiori e piante	2,5%
Ortaggi e prodotti orticoli	6,4%
Piante industriali	-3,0%
Foraggere	-21,8%
Frutta	-3,5%
Olio d'oliva	28,8%
Vino	8,0%
Animali e prodotti animali	0,7%
Bovini	5,2%
Ovini e caprini	6,3%
Suini	-5,6%
Pollame	-5,7%
Indice generale (esclusi frutta e ortaggi)	0,5%
Indice generale beni e servizi prodotti	1,1%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

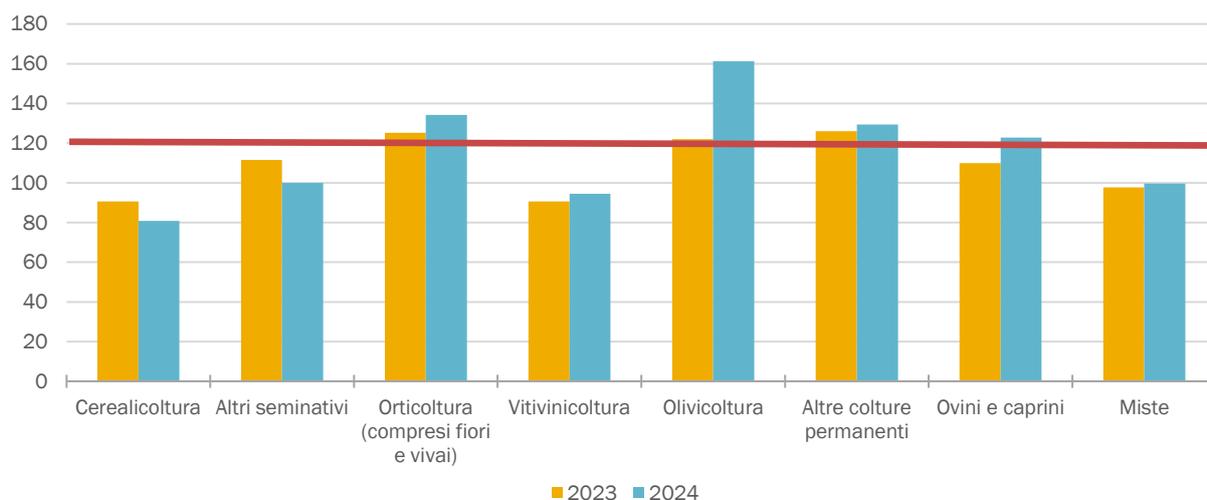
In sintesi, l'esaurirsi della spirale inflazionistica ha favorito le aziende agricole, incidendo più sui costi che sui prezzi dei prodotti venduti. Tuttavia, ciò è vero soprattutto per alcuni prodotti – tra cui vino e olio – e meno per altri, che, tra l'altro, hanno dovuto fare i conti con una stagione sfavorevole. Si fa in particolar modo riferimento ai cereali.

Per analizzare l'impatto della dinamica dei prezzi sui diversi ordinamenti produttivi della Toscana, utilizziamo i dati del database Farm Accountancy Data Network (FADN) per calcolare il rapporto tra output e input delle aziende agricole<sup>8</sup>. In generale, si conferma che nel 2024 le aziende agricole sono state avvantaggiate dalla riduzione dei costi, per cui la ragione di scambio è aumentata oppure è rimasta sugli stessi livelli dell'anno precedente in quasi tutti gli ordinamenti produttivi, a eccezione di cerealicoltura e altri seminativi. In questo caso, infatti, il rebound dei prezzi a seguito dell'inflazione aveva determinato già nel 2023 un andamento negativo della ragione di cambio, che nel 2024 si è ridotta ulteriormente.

Al contrario, si segnala l'incremento rilevante della ragione di scambio dell'olivicoltura, spinta dalla dinamica favorevole dei prezzi ma anche dalla performance positiva stagionale. In generale, l'andamento della ragione di scambio è stato favorevole a tutte le coltivazioni permanenti, compresa la vitivinicoltura, seppure la ripresa non sia ancora sufficientemente favorevole agli agricoltori.

<sup>8</sup> L'indicatore qui riportato fa riferimento all'indicatore SE132: Total output/Total input del database FADN, che comprende sia i consumi intermedi sia i costi di ammortamento e dei fattori. L'indicatore è stato aggiornato al 2024, utilizzando le variazioni di prezzo ISTAT.

Figura 7.  
RAGIONE DI SCAMBIO ANNUALE PER SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA (2020=100) - TOSCANA



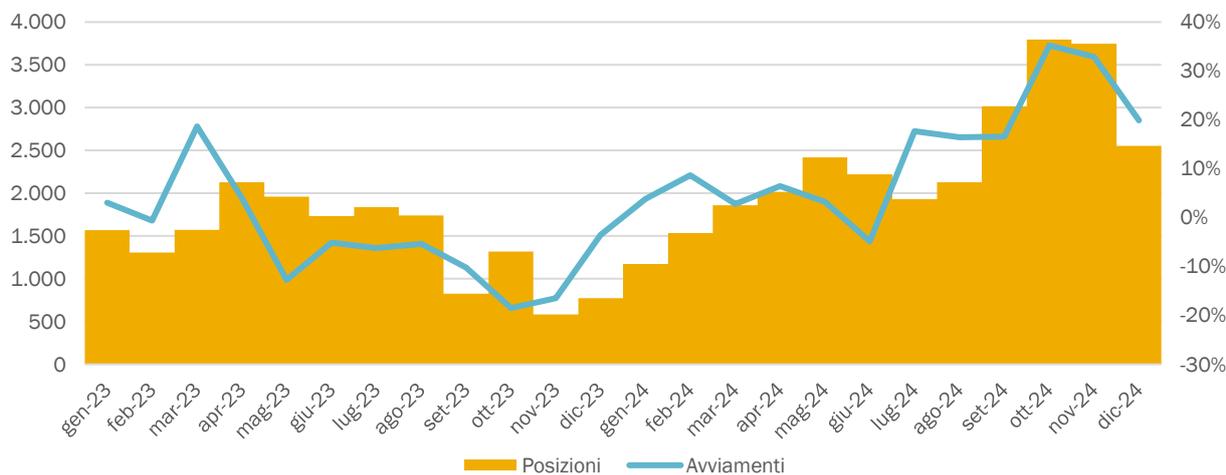
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e FADN

## 5. Il lavoro agricolo nel 2024

Grazie all'andamento positivo dei comparti olio e vino, nel 2024 gli avviamenti di lavoro agricolo in Toscana sono ripartiti, chiudendo l'anno con un incremento del 10,6% rispetto al 2023. Le posizioni di lavoro sono aumentate di 2.366 unità, ovvero quasi il 6% in più dell'anno precedente.

Come si vede nella figura 8, per tutto il 2024 gli avviamenti sono stati sempre crescenti – a parte il calo fisiologico tra primavera ed estate – anche se quelli più elevati si sono concentrati nella seconda parte dell'anno: in particolare, a luglio l'incremento è stato del 17,7%, raggiungendo il picco del 35,2% a ottobre.

Figura 8.  
VARIAZIONI TENDENZIALI MENSILI 2024/23 DEGLI AVVIAMENTI (LINEA) E DELLE POSIZIONI DI LAVORO (BARRE) IN AGRICOLTURA - TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL

Tutti i comparti presentano segni positivi, a eccezione della floricoltura, la cui produzione, come si è visto, è cresciuta in termini di valore per la spinta dei prezzi ma è rimasta stabile a prezzi costanti (Tab. 6). Come atteso, sono aumentati sia gli avviamenti sia le posizioni di lavoro della vitivinicoltura e dell'olivicoltura, ma anche delle altre coltivazioni permanenti e dell'orticoltura. In crescita anche la cerealicoltura: in questo caso è probabile che gli aumenti si siano concentrati nella seconda parte dell'anno, in coincidenza con le operazioni di semina invernale, date le intenzioni positive degli agricoltori per il 2025<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Sulla base dei dati ISTAT sulle intenzioni di semina, si prevede un aumento della superficie investita a cereali del 4,6%.

Tabella 6.

VARIAZIONI % 2024/2023 DELLE POSIZIONI DI LAVORO E DEGLI AVVIAMENTI PER I COMPARTI PRINCIPALI – TOSCANA

ATECO	ATECO_LAB	Posizioni di lavoro	Avviamenti
01.21	Coltivazione di uva	5,4%	8,2%
01.11	Coltivazione di cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	7,8%	5,1%
01.19	Floricoltura e coltivazione di altre colture non permanenti	-2,9%	-7,5%
01.26	Coltivazione di frutti oleosi	13,5%	21,9%
01.30	Riproduzione delle piante	6,5%	8,3%
01.13	Coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi	5,7%	10,0%
01.4	Zootecnia	5,6%	4,6%
01.50	Coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali: attività mista	2,0%	9,9%
01.6	Attività di supporto	11,1%	25,5%
01	PRODUZIONI VEGETALI E ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI	7,1%	13,2%
02	SILVICOLTURA ED UTILIZZO DI AREE FORESTALI	-9,8%	-23,8%
<b>Totale complessivo</b>		<b>5,9%</b>	<b>10,6%</b>

Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL

## 6. Considerazioni conclusive

Il 2024 è stato sicuramente un anno di ripresa, grazie all'effetto combinato del rientro dei costi degli input e di una stagione sufficientemente piovosa. Inoltre, la buona performance di vitivinicoltura e olivicoltura ha contribuito positivamente alla dinamica favorevole dell'intera annata. Tuttavia, come abbiamo mostrato nell'approfondimento di questa nota, nel tempo il mix non sempre favorevole di dinamiche strutturali e congiunturali ha creato una situazione avversa per la produzione di grano duro. Al di là dell'impatto economico e al contributo alla crescita della dipendenza nazionale dalla produzione estera, il rischio è di perdere un ordinamento produttivo che è alla base della riconoscibilità e bellezza di una buona parte del paesaggio rurale della Toscana.

*A cura di*  
**Sara Turchetti**